

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO: IL CANONE RAI VA PAGATO.

Brutte notizie per i contribuenti. Sembra che ormai ci sia ben poco da fare e non ci sia ricorso giudiziario, protesta, petizione, iniziativa di associazioni di consumatori e quant'altro che tenga: il canone rai va pagato. A sancire, da ultimo, l'obbligatorietà della tanto vituperata imposta sull'abbonamento alla tv di stato, è questa volta la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo la quale, in una recentissima sentenza, ha affermato il principio, che non mancherà di far discutere, per cui il canone rai è legittimo in quanto attiene alla "materia fiscale, nocciolo duro della supremazia del potere pubblico, essendo dominante il carattere pubblico tra il contribuente e il resto della comunità". L'Alta Corte si è pronunciata in questo modo, dichiarando inammissibile e manifestamente infondato il ricorso presentato da un cittadino italiano che si era rifiutato di pagare il canone Rai ed al quale, in tutta risposta, gli uomini della guardia di finanza entrando gli avevano sigillato e portato via il televisore. Il cittadino, a questo punto, si era rivolto direttamente alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo sostenendo che l'intervento della polizia tributaria aveva determinato la violazione del suo diritto a ricevere l'informazione e del diritto della sua vita privata e familiare (artt. 8-10 Cedu), oltre che quello al rispetto della proprietà privata. I giudici della Corte, comunque, non hanno ritenuto sussistenti le ragioni avanzate dal nostro connazionale. In primo luogo perché prima di rivolgersi alla Corte il contribuente avrebbe dovuto esaurire i gradi di giudizio previsti dall'ordinamento italiano e in secondo luogo perché non è stato dimostrato nei fatti che l'imbustamento e sigillo del televisore avesse leso il diritto alla sua vita privata e familiare. **Anzi, i giudici dell'Alta Corte Europea hanno sostenuto che le Autorità hanno perseguito uno scopo legittimo,** con la finalità di dissuadere altri cittadini dal non abbonarsi o dal decidere di recedere dal contratto di abbonamento. Inoltre, avendo il canone rai natura prettamente fiscale, esso è un contributo dovuto nell'interesse della comunità e non un prezzo per un servizio particolare ricevuto, quindi, anche se il televisore consente di far vedere altri canali televisivi oltre a quelli della rai questo non fa perdere la sua funzione di tassa. **Non va dimenticato che il canone rai è stato imposto alla collettività in base ad una norma approvata ben 70 anni orsono - trattasi del regio decreto legge n° 246 del 1938 che prevede il pagamento della tassa per il semplice possesso di uno o più apparecchi "adatti o adattabili" a ricevere trasmissioni.** Risulta evidente a tutti che si tratta di una legge approvata in un periodo nel quale non esistevano emittenti radiofoniche private, né esisteva la televisione, almeno in Italia, e né tantomeno le reti o radio private. Però nonostante ciò questo balzello continua imperterrita a rimanere ben saldo e perfino l'Alta Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha ribadito la legittimità del suo pagamento, stabilendo la prevalenza del fine pubblico perseguito. Nonostante le conferme da parte di quest'ultimo pronunciamento, non riusciamo a comprendere perché la tassa debba essere legata al possesso di apparecchi "adatti o adattabili" alla ricezione delle radiotrasmissioni. Il continuo progresso tecnologico fa sì che nella tipologia degli apparecchi "adatti o adattabili" di cui si è detto potrebbero rientrare i computers (con o senza scheda TV e/o connessione internet), videofonini, iPod e apparecchi mp3-mp4 con schermo, modem, decoder ecc. Inoltre non può essere sottaciuto che essendo la tassa legata all'apparecchio radiotelevisivo e in considerazione del fatto che nelle case degli italiani vi sono in media 2 televisori, radio computers e quant'altro, la tassa potrebbe essere richiesta per ognuno di essi. Per di più la rai, rispetto agli altri concorrenti privati che vivono solo grazie alla pubblicità è di sicuro avvantaggiata dalla ricezione dei proventi del canone, così da creare una obiettiva situazione di concorrenza sleale. Però, è sta qui l'inadeguatezza della norma, normalmente il canone viene richiesto per ogni nucleo familiare. Anche perché una applicazione letterale della legge ne dimostrerebbe la sua totale insensatezza. E una legge che viene applicata solo in parte e per di più in modo arbitrario non può certo definirsi una buona legge. L'U.Di.Con è pervicacemente convinta della inutilità della permanenza del

canone rai e continuerà, così come da molti anni stanno facendo altre associazioni dei consumatori a pretendere la sua abolizione, sensibilizzando prima di tutto gli organi legislativi oltre che, naturalmente, i cittadini-utenti del servizio radio televisivo.

Ufficio legale U.Di.Con.
- Sede Nazionale -



U.Di.Con 
UNIONE per la DIFESA dei CONSUMATORI